



■ COLONIA VARESE

A Cervia gli edifici che esibiscono nella misura più significativa gli intenti di celebrazione architettonica del regime cominciano ad essere quelli delle colonie balneari, una tipologia che risulterà dominante sia come presenza che come varietà di forme nella parte romagnola della costa adriatica.

La colonia realizzata dalla Federazione dei Fasci della Provincia di Varese, nota appunto come Varese, fu costruita nel biennio 1937-39 su progetto dell'arch. M. Loreti. Essa fu insediata nell'estremo tratto settentrionale dell'arenile di Cervia, nella località di Milano Marittima, che, all'epoca aveva conosciuto solo in minima parte quello sviluppo urbano che oggi la caratterizza come uno dei lidi più eleganti della riviera.

La pianta, molto originale, dispone simmetricamente rispetto ad un asse di orientato da mare a monte i vari spazi a diversa funzione, disegnando un ventaglio, che, agli estremi di questo, proietta verso mare due grandi corpi su cinque piani, i dormitori. L'immagine del ventaglio è suggerita dal collegamento su arco di cerchio che serve i dormitori e che si concretizza nel segno più vistoso

di questo edificio, l'imponente griglia in cemento armato nella quale sono sospese le rampe inclinate che sostituiscono le scale.

L'immagine di pianta costruisce affacci connotati da differenti significati, quello rivolto a est pare, come già si è notato, proiettare verso il sole ed il mare dormitori e refettori al piano terra, per esporli nella misura più piena ai benefici di tale contatto, mentre sulla parte interna di tale affaccio il tutto pare raccolto in un enorme abbraccio, con anche un patio interno che diviene nel cuore di un complesso dall'indubbia cifra monumentale un luogo più intimo e quieto.

Il fatto che la pianta mostri una così ricca articolazione attenua la rigidità dell'impostazione simmetrica, e, almeno parzialmente, anche la dimensione complessiva dell'edificio, che pure è notevole. Inoltre l'impiego che in questo complesso edilizio viene fatto del cemento armato non diviene mezzo per esplorare nei vari edifici componenti le possibilità progettuali che il codice estetico e metodologico del movimento razionalista suggeriva, ma unicamente si adatta ad offrire le sue potenzialità per la realizzazione di un dettaglio funzionale,

come il corpo rampe, consentendogli di raggiungere in questo modo un rilievo di grande teatralità, ma, tutto sommato una teatralità riuscita, un gioco sofisticato che appaga e convince.

Il complesso è attualmente proprietà della Regione Emilia Romagna, ma risulta ormai privo di utilizzazione da svariati decenni e non è nemmeno accessibile. Da ciò il risultato che le opere in cemento armato appaiono oggi fortemente ammalorate, e, nel suo complesso, la fabbrica tutta versa in gravi condizioni, prossime alla labenza, mentre lo stato di abbandono ha permesso all'ampia area di pertinenza, più di sei ettari, di evolvere liberamente divenendo un sito di crescente valore naturalistico, condizione quest'ultima che potrebbe ostacolare in futuro un intervento di rivitalizzazione che porti al recupero edilizio della colonia, in quanto questo spazio ne verrebbe inevitabilmente a fare le spese.

Si tocca qui un problema particolarmente acuto a carico del patrimonio costituito dalle colonie che sono divenute proprietà della Regione Emilia Romagna, e che vedremo più volte riproposto, ovvero la difficoltà per l'ente pubblico a gestire questi oggetti tanto particolari in contesti dove è sempre particolarmente vigilante

l'occhio della speculazione edilizia legata al turismo. Non si può negare che la proprietà pubblica è stata sino ad oggi un importante elemento di garanzia per evitare che architetture che stanno progressivamente guadagnandosi un riconoscimento di qualità, potessero essere coinvolte in progetti di intervento suscettibili di alterarne profondamente l'aspetto, ma è pur vero che tale condizione agisce però anche pesantemente nei confronti di possibili iniziative che potrebbero del pari restituire tali oggetti ad una rinnovata condizione di salute architettonica e di fruibilità da parte di tutti.

